

Due nuovi testimoni nel delitto dell'Oligata

Due nuovi testimoni, due persone che erano nella villa dell'Oligata quando la contessa Filo della Torre è stata uccisa. Forse sono due nobili. Gli investigatori andranno oggi in trasferta per interrogarli. L'altra notte Roberto Jacono è andato in casa di una giornalista del Tg3: «Non sono un mostro - ha detto - La conoscevo, avevo rapporti stretti con la contessa. Ma non l'ho uccisa io».

A PAGINA 9

Un'indagine del Censis: «Lo status symbol è in declino»

Consumare non è più un valore. Un'indagine del Censis analizza i comportamenti dei consumatori italiani, francesi e spagnoli nel 1990 e rivela che è cambiato il rapporto con i prodotti di consumo. Non siamo più in balia del mondo dei prodotti, oggi puntiamo di più sulla qualità senza lasciarci influenzare dalla pubblicità. Gli italiani sono fra i più attenti alla dieta, amano fare ginnastica e curare il corpo.

A PAGINA 10

Urss: un presidente non comunista? Gorbaciov non lo esclude

Un presidente non comunista alla guida dell'Urss? Gorbaciov non lo ha escluso. In un'intervista alla tv britannica «Itv» ha detto: «Certo, ci sono già alcuni presidenti non comunisti... ma, da ex, si portano appresso la precedente impostazione...». Forte esaltazione dello sviluppo del pluralismo e del valore del sistema elettorale. La perestrojka andava fatta «10-20 anni prima». Dopo il G7 «attuare le riforme. Altrimenti nulla sarà possibile».

A PAGINA 13

Senna «vola» fuori pista a 300 km/h Solo contusioni

Uno spettacolare incidente, per fortuna senza gravi conseguenze, ha coinvolto ieri Ayrton Senna durante alcune prove libere sul circuito tedesco di Hockenheim, sede del prossimo Gp di F1 il 28 luglio. Lo scoppio di un pneumatico ha fatto «volare» la McLaren del brasiliano lanciata a 300 km/h. A Senna, prontamente soccorso, è stato diagnosticato un trauma cervicale e vane contusioni.

NELLO SPORT

Dopo la provocazione di Gheddafi («Mi candido al Quirinale»), Cossiga replica: «Perché no?» Gli osservatori stranieri ci mettono alla berlina. Enzo Biagi: «Paese noioso e parolajo»

«Italia fai ridere» Da Tripoli a Parigi beffe sul Palazzo

La lepre marzolina e il cane di Budapest

FRANCO FERRAROTTI

Tutti lamentano, con buone ragioni, che la satira politica in Italia batte la fiacca. Fra molte altre, anche questa è una carezza tradizionale. Non abbiamo avuto i grandi romanzi ottocenteschi - a parte il noiosissimo Alessandro Manzoni, illustre vittima dei metodi pedagogici - nessun Balzac, Flaubert, Stendhal. Papini e Soffici assicuravano che ci bastava la prosa poetica. Quanto alla satira politica, non abbiamo mai avuto nulla di pur lontanamente paragonabile al Canard enchaîné parigino o al londinese Punch. Ci siamo contentati dell'umorismo strapaesano e godereccio del Candido di Guareschi. Peppone e don Camillo hanno fatto il giro del mondo insieme con la Dolce vita di Federico Fellini. Ma c'era pur sempre un tono minore, un sapore accattivante ma casereccio, in altre parole la Fontana di Trevi e la pianura del Po.

Adesso è venuta l'occasione buona per rifarci. Anzi, azzardo un'ipotesi: in Italia la satira politica è debole o inesistente (a parte la godibilissima produzione del «Cuore» di Serra e vignettisti come Altan, Pericoli, Forattini e Eliekappa) perché non è a stretto rigore necessaria. La satira è commento che rende esplicito il ridicolo che si nasconde fra le pieghe complesse del sociale e del politico. In Italia il ridicolo oggi non si nasconde. Esploide in faccia. Non ha ritengo. Ha perso ogni pudore. Deborda. Ha rotto i fragili argini di questa strana e affascinante penisola a lisca di pesce. Al Nord il ridicolo italiano tocca ormai l'Inghilterra. Al Sud, ha travalicato d'un salto il Mediterraneo e va ghiottamente lambendo le coste libiche, la famosa «quarta sponda» già nota come il «bel suol d'amore».

L'Economist di Londra si è riferito al presidente Cossiga come alla «lepre marzolina», animale capriccioso e imprevedibile. In Libia si fa un notevole passo avanti rispetto alla curiosa definizione di Gheddafi: si propone come candidato alla presidenza della Repubblica italiana. Dev'essere stato il babilibecco di qualche settimana fa fra Cossiga e Andreotti a proposito del «libretto verde» a far capire a Gheddafi che il Bel Paese aveva ormai bisogno di lui, della sua chiaroveggenza e della sua guida tanto sicura quanto riservata.

Il Bel Paese è dunque un paese alla berlina? Sembra proprio di sì. Non è il caso che gli specialisti della satira politica si riuniscano a Bordighera, come fanno quasi tutti gli anni, per piangere sulle misere condizioni in cui versa la loro nobilissima arte. Ci pensano i politici italiani, i controllori di volo, i portaborse, i potenti e i servi dei potenti e i cani di Budapest a risolverne le sorti. Se poi l'Abc chiude i battenti e che le grandi linee aeree internazionali comincino a considerare l'Italia un paese a rischio e Roma uno scalo da saltare è ben poca cosa se si considera l'enorme vantaggio che si ricava dal buon umore. Perché è vero, come il Censis ancora una volta conferma, che l'Italia è il paese dei più longevi. Un primato che da tutti viene giustamente invidiato. Se poi siamo il quarto o il quinto paese industriale - lasciamo l'importante questione da risolvere al ministro Carli e all'onorevole Craxi - poco importa.

Una risata al giorno è la migliore ricetta per la buona salute. All'italiano medio ne toccano almeno due al giorno. E se qualcuno vorrà mettere in dubbio i nostri primati la risposta dovrebbe essere pronta: le nostre risate vi seppelliranno.

«Mi sembra un'idea eccellente. Così ci farà partecipi dei guadagni del petrolio». In questo modo Cossiga ha risposto ieri ironicamente al leader libico Gheddafi che in una singolare intervista si è candidato al Quirinale. Il botta e risposta fa da cornice ad un'immagine dell'Italia come quella di un paese messo alla berlina. Quando non ci ignorano, gli osservatori stranieri parlano di inaffidabilità.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA Quinta potenza mondiale o paese da terzo mondo? Di sicuro un'Italia messa alla berlina, tra governanti che si scambiano insulti, deficit di bilancio, disservizi pubblici, evasione fiscale, inquinamento politico-mafioso. E' quella in cui si è inserito sarcasticamente il colonnello Gheddafi annunciando l'altra sera in tv di volersi candidare per la corsa al Quirinale. Ieri il capo dello Stato ha risposto, a tono, accogliendo la proposta. «Mi sembra un'idea ottima. Se è vero che Gheddafi accetta la sovranità popolare non posso non lasciarli il posto. Così potremo dividere i lauti guadagni del petrolio libico...». Al di là degli scherzi, il giudizio su di noi all'estero peggiora. La Cee descrive come pessimi i servizi pubblici italiani, gli esperti di finanza mondiale parlano di inaffidabilità economica, Amnesty international dice che l'Italia non è neanche un modello di democrazia. E gli altri paesi europei? A Londra si parla dell'Italia come di un paese che ha difficoltà a farsi prendere sul serio e Parigi mostra un totale disinteresse verso le vicende politiche di casa nostra. Enzo Biagi dice: «Un paese noioso e parolajo».

A PAGINA 3



Gheddafi

Tregua dopo due giorni di battaglie E oggi Bush arriva in Turchia

Scontri in Irak 400 morti nel Kurdistan

Feroci combattimenti tra forze irachene e guerriglieri curdi al confine tra Irak e Turchia. Le Nazioni Unite parlano di almeno cinquecento tra morti e feriti. In serata raggiunta la tregua. Un portavoce delle forze alleate: «Stiamo valutando le possibili reazioni». Da New York il Pentagono annuncia: «Se il Presidente dà l'ordine, siamo pronti a colpire Saddam nel giro di sei o sette ore». Bush, intanto, arriva oggi in Turchia.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

ATENE Mentre il presidente statunitense George Bush visitava la base Nato di Souda, a Creta, fonti delle Nazioni Unite rilanciano notizie di combattimenti tra forze irachene e guerriglieri curdi nelle zone a rischio del confine tra Irak e Turchia. Gli scontri, tra mercoledì e giovedì, avrebbero provocato 400 tra morti e feriti. Ma il capo curdo Barzani ridimensiona le cifre. Un portavoce delle forze alleate nella regione ha dichiarato che «si stanno valutando le possibili reazioni». In serata è arrivata una schiarita: rappresentanti curdi e iracheni hanno concordato la fine dei combattimenti nell'Irak settentrionale. Lo ha reso noto il portavoce curdo Kemal Kirkukil, secondo il quale nella zona abbandonata dagli occidentali non vi sarebbero stati veri combattimenti. George Bush arriva oggi in Turchia, dalle cui basi, gli Usa hanno minacciato di colpire Saddam. Intanto, da New York, filtra la notizia che Baghdad avrebbe ammesso di essere in possesso del super cannone lungo 350 metri, con una gittata di 150 chilometri, sarebbe nascosto nella regione montagnosa di Hassrin.

A PAGINA 13

Bassolino: «Anticipiamo la Direzione del Pds»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Pds in piena polemica dopo la presa di posizione dei riformisti sull'unità socialista. La maggioranza occhettiana, in risposta, decide di strutturarsi in vera e propria area. Prova generale il 26, con una riunione convocata a Botteghe Oscure. La maggioranza di Rimini non esiste più, dice Angius che chiede, come Bassolino, di anticipare la Direzione da settembre a fine luglio. A Botteghe Oscure non si smentisce la notizia che Occhetto in quest'occasione possa mettere in votazione un documento politico, ponendo una sorta di «fiducia» ieri riunione dell'area bassoliniana, che chiede un chiarimento politico. In un'intervista Bassolino afferma che è in gioco l'autonomia, l'identità, l'orgoglio del nuovo Pds.

A PAGINA 6

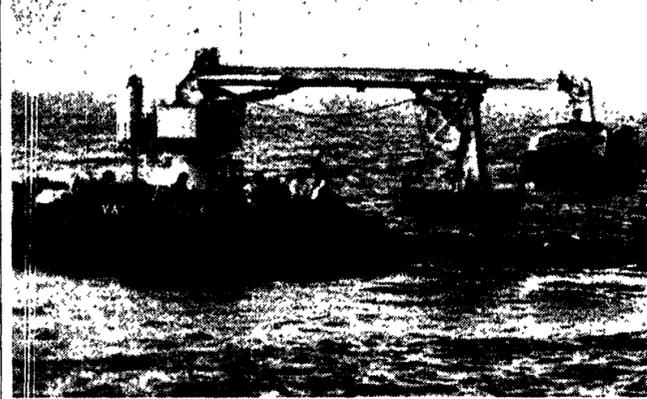
Martelli: «Riduciamo le pene ai terroristi»

CARLA CHELO

ROMA. Claudio Martelli insiste perché Curcio, il leader delle Br da tanti anni in prigione, chieda la grazia, e avanza l'ipotesi di una legge che «modifichi gli inasprimenti di pena adottati nel periodo dell'emergenza». Dopo una visita a Rebibbia, qualche mese fa, durante la quale ebbe un breve colloquio con il capo brigatista, ieri Martelli ha riaperto la discussione sugli anni di prigionia, rispondendo alle domande degli ascoltatori dai microfoni del Grl. Anche Formigoni, parlamentare democristiano, è favorevole alla revisione di alcuni casi: «È passato abbastanza tempo», dice. Disponibile al dialogo il Pds: per Massimo Bruti «Martelli tocca un problema reale. Faccia una proposta concreta e ne discuteremo». Qualcosa comincia a muoversi?

A PAGINA 10

I francesi dell'Ifremer ora lamentano che alcuni loro reperti sono spariti dal deposito La scatola nera è del Dc9 di Ustica «Ma un pezzo di fusoliera è stato rubato»



Il robot Magellano dopo aver recuperato la scatola nera ad Ustica

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 11

Deraglia un treno in Calabria Ventidue i feriti

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

TREBISACCE (Cs). Vito Chironna, dipendente delle ferrovie si trova in coma profondo all'Annunziata di Cosenza dov'è stato ricoverato in sala rianimazione. Le sue condizioni sono disperate. È il più grave dei 22 feriti che costituiscono il bilancio, ufficiale ma provvisorio, del deragliamento di tre vagoni tra le stazioni di Trebisacce e Amendolara nell'alto Jonio cosentino (appena entrati in Calabria quasi al confine con la Basilicata). Due vagoni sono finiti nella scarpata per fortuna poco profonda. Uno trasportava passeggeri; l'altro, valon postale. Un terzo vagone, carico di viaggiatori, è rimasto in bilico. Se fosse caduto giù la tragedia, appena sfiorata, avrebbe assunto proporzioni terribili. La ferrovia Bari-Reggio Calabria è l'unica rimasta in Italia a binario unico: è vecchia, lenta ed obsoleta.

A PAGINA 11

Primo davanti a Indurain (nuovo leader). Crolla Lemond Tour: Chiappucci domina sui Pirenei. Bugno terzo

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

VAL LOURON. È finalmente arrivata la grande giornata degli italiani al Tour. Chiappucci ha vinto la tappa pirenaica di ieri che prevedeva, tra l'altro, la scalata del Tourmalet, la montagna resa mitica da Fausto Coppi. Sul traguardo di Val Louron, Chiappucci ha preceduto lo spagnolo Indurain, nuova maglia gialla. Terzo, staccato di un minuto e mezzo, Bugno tornato anch'esso protagonista. È crollato invece l'americano Greg Lemond, vincitore di tre Tour e favorito anche quest'anno, arrivato con sette minuti di ritardo. La nuova classifica generale vede al comando Indurain, secondo Mottet a 3' davanti a Bugno (3'10") e Chiappucci (4').

STAGI NELLO SPORT

Piangiamoli, senza cercare un colpevole

LIDIA RAVERA

Sette ragazzi sono morti, lentamente e atrocemente, soffocati dalla neve e dal fango, nel corso di una gita estiva, in vacanza, in montagna. Avevano chi undici, chi dodici o tredici anni. Erano lontani da casa, alcuni per la prima volta. Avevano proprio quell'età in cui si incomincia ad aver bisogno di emanciparsi dalla famiglia, di stare fra ragazzi, eppure è ancora forte il legame con la madre. Basta un momento di noia, un bisticcio, un raffreddore... e si chiama, si telefona, scatta la nostalgia. È difficile, in bilico fra infanzia e adolescenza, conquistare autonomia dalla paura. È difficile, per i figli ed è difficile per le madri, che vorrebbero prolungare la rassicurante simbiosi dei primi anni, tenersi accante, perché, se qualcosa di brutto deve succedere, almeno li colga vicini, non spargli la coppia, non lasci uno dei due nel mondo, a stazionarsi per la morte dell'altro. Le

buone madri resistono, oggi più d'una volta, alla tentazione di proibire, di ritardare l'emancipazione, non di rado sono loro a proporre un viaggio, una partenza, una colonia estiva. Un'esperienza. Sanno che il distacco è necessario alla crescita di entrambi, delle madri e dei figli, e per una settimana, due o tre, convivono con un leggero stato di ansia, come una lieve e persistente intossicazione da cattivi pensieri, quasi che i figli, sguarniti della loro presenza vigile, si aggirassero senza l'angelo custode, preda di pericoli pensati o reali, di destini. La regola vuole che non accada niente di grave, che nessuna fantasia cupa debba risultare confermata. La regola vuole che i figli ritornino, orgogliosi e irrobustiti, che le madri li abbraccino e si facciano raccontare l'avventura, allegria, in un parossismo di sollievo. La regola Poi ci sono le eccezioni, la trage-

dia della valle del Brenta è un'eccezione. Sei ragazzi non sono ritornati a casa dalla colonia estiva, dall'esperienza dell'emancipazione, del far-darandi, fra ragazzi, guidati da uno che è poco più adulto di loro. È insopportabile, per me, madre di un ragazzo di dodici anni, figurarmi il dolore delle madri di quei ragazzi. È insopportabile dover ammettere, accettare, prendere atto del destino, dell'assurdità, della casualità con cui, nel mucchio, senza ragione, il male colpisce. Eppure si deve commentare, ed è giusto, perché i giornali, in certi casi, emettono come un brusio di preghiera, è lo stringersi della collettività (chi scrive, ma soprattutto chi legge) attorno a chi è stato colpito. Non è sensazionalismo, non è vendere riacquiescenza alle sonnecchiosate platee estive. È il ri-

tuale difficile, ma doveroso, di un villaggio polverizzato, che fatica dietro un culto dei morti purchessia, per tentativi. Così pagine di cronaca, opinioni, commenti. Va bene, a mio parere, parlarne, di questa tragedia, di queste vite stroncate, di questi orrori. È giusto. È un modo di celebrare la Comunità dei cittadini, di interrompere lo sfarfallio delle interpretazioni dei detti e contraddetti presidenziali, la fatua gara delle amenità, il culto pigri delle sfumature formali, il balletto del farsi e disfarsi delle alleanze. È più serio, più importante, più giusto commentare la morte. Ma come? C'è più da tacere che da dire. Ma non si può tacere sui giornali. Si dà conto del fatto e del dolore. Si usano parole più adatte ad una letteratura meno quotidiana. I bambini superstiti (ma quanto faticheran-

no più degli altri a superare la giovinezza?), si esprimono con una selvaggia poesia. Le ragazzine che, per chiamare a soccorso giganti tedeschi, inscenano un teatro, mimano la slavina e ne ottengono risate, non aiutano, perché hanno ancora l'età dei giochi... E poi: «Il ghiaccio della grandine aveva nascosto il sentiero». «Sentivo la sua testa muoversi contro la mia gamba...». I giornali riportano testimonianze insopportabili. Leggendo, qualcuno piange. Ma suscitare quel pianto imprevisto, quel lutto per degli sconosciuti, non è, evidentemente, una funzione concessa alla stampa. Bisogna cercare i colpevoli. È d'obbligo spiegare. Cesare Maestri, scalatore, si scaglia contro i montanari avventizi. Il meteorologo Baroni, pur di trovare un colpevole, si prende da solo la responsabilità di un maltempo non annunciato. Rigori Stern, lo

scrittore, accusa chi si accosta alle montagne senza comprendere la maestria pericolosa. Hanno, tutti, la loro parte di ragione. Ma dov'è il torto? Nel letto dell'ospedale dove cerca di darsi pace un prete di ventisei anni, reo d'aver portato in montagna, su un sentiero percorribile perfino in bicicletta, un gruppo di ragazzini con i calzoni corti e le scarpe da tennis? Nella parrocchia di Piaccenza dove si organizzano passeggiate a 2700 metri d'altitudine, invece di lasciare i figli della gente che lavora, per strada fino ad agosto ne le lunghe vacanze scolastiche? Nella società del consumo di massa che mette alla portata di tutti mare e monti, barche a vela e scalate, invece di concederle soltanto alle élite che - come è noto - sanno quello che fanno? Il torto non c'è. Non c'è colpevole. E se questo agguinzare dolore al dolore, pazienza: sopportiamo.

Sabato 27 luglio con l'Unità

10° fascicolo «Arabia Saudita»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»